

Cibo rituale (*prasaad*), agricoltura e donne nel Garhwal Himalaya

di **Federica Riva**

Assegnista Laboratorio Expo- Fondaz. Feltrinelli
Università Milano Bicocca

La proposta nasce dalla ricerca etnografica svolta tra le comunità agricole hindu di alcuni villaggi del Garhwal Himalaya¹ con particolare riferimento ai rituali di propiziazione all'abbondanza che anticipano i raccolti agricoli principali: *Toulu* in *beisaak*², periodo primaverile quando è pronto il grano e le varietà di miglio e verso la fine del periodo monsonico, e *Dubri* nel mese di *badon*, che anticipa i raccolti principali di riso, miglio e legumi. SI tratta delle due occasioni annuali durante le quali la divinità venerata localmente, *Naag Devta* (divinità serpente, ritenuta una forma di Shiva) mossa dagli abitanti su di un palanchino (*palki*) transita all'interno della propria area di influenza che di solito si estende a 4-5 villaggi. L'arrivo della divinità al villaggio propizia l'abbondanza del raccolto, *bateru*. La stessa parola viene usata sia come sinonimo della festività che per indicare la generosità della famiglia nell'ospitalità e offerta di cibo. "*Bateru kalya?*", "ne hai avuto/mangiato in abbondanza?" La nozione di produttività agricola di sussistenza, infatti, non risponde a parametri puramente quantitativi; comprende, piuttosto, un senso immateriale di supporto comunitario, *meljot*. In quanto trasformazione dell'ambiente, il raccolto è frutto di una cooperazione umana e divina: con l'arrivo di *Naag Devta* durante *Dubri* o *Toulu*, il cibo si fa *prasaad*, dono divino. Si tratta di una qualità che amplifica le potenzialità localmente attribuite al cibo quotidiano come potente mezzo di contatto tra persone e gruppi.

Nel contesto hindu del Garhwal, proprio per compensare le qualità omologanti del cibo, saper mangiare nel modo, tempo, posizione e contesti appropriati significa riconoscere le differenze di status, le differenziazioni di genere e generazionali nonché le relazioni opportune tra persone. Il cibo è al centro del pensiero tassonomico e morale della vita quotidiana. Nelle occasioni rituali, durante la condivisione del cibo *prasad*, si sospendono le sue qualità di segmentazione e

¹ La ricerca è stata compiuta nei villaggi del distretto di Tehri Garhwal, parte Himalayana dell'Uttarakhand (India del Nord). Nonostante la natura rurale del Garhwal, la terra coltivabile rappresenta un bene scarso (corrisponde al solo 9% della superficie, di cui solo l'11% è irrigato, il 64% del quale da fonti naturali). Come in molte aree montane, l'agricoltura nella regione del primo Himalaya è un'impresa familiare a bassa produttività che richiede un uso intensivo della forza lavoro. Con la massiccia migrazione maschile in cerca di lavoro verso le aree urbane, si è assistito ad una crescente femminilizzazione del lavoro sui campi e svalutazione sociale del valore dell'agricoltura di sussistenza.

² Secondo il calendario garhwali che viene utilizzato sia per scandire i momenti rituali che per le attività agricole, *beisaak* è il periodo tra il 15 aprile e il 15 di maggio mentre *badon* spazia tra il 15 agosto e il 15 settembre

differenziazione sociale. Intorno alla sua condivisione, di cui *Naag devta* risulta l'unico ospite onorato (gli abitanti condividono i suoi *avanzi*), si costituisce una collettività come comunità di pratica agricola, una relazione collettiva con l'ambiente montano come luogo di sussistenza. L'abbondanza di cibo, la sua preparazione e la consumazione collettiva nel giorno di arrivo di Naag Devta è quindi un atto "gastro-politico" di costituzione di relazioni sociali inclusive e localmente appropriate.

Nella riflessione che propongo cerco di assumere un punto di vista eccentrico sui rituali propiziatori al raccolto, seguendo non tanto i discorsi quanto le pratiche delle donne dei villaggi. La molteplicità delle prospettive, infatti, è facilmente omessa nelle espressioni rituali collettive che si fondano appunto sull'ideologia agnatizia dominante che la comunità condivida una cultura omogenea, uno sguardo comune sul locale e identiche pratiche di relazione al luogo di residenza. Nel Garhwal la donna diventa tale nel momento in cui "si sposa al luogo di residenza" sancito dalle alleanze matrimoniali delle rispettive famiglie; diventa *devi* (nomignolo attribuito tanto alla divinità quanto alle donne sposate) con l'entrata nello spazio del marito, consentendo una discendenza legittima e la continuità di una relazione del lignaggio maschile con il territorio.

L'intento sarà quello di evidenziare come ci siano dei rituali informali femminili di commensalità ai margini della performance rituale pubblica che suggeriscono la natura ambigua della posizione delle donne rispetto alla località; di come non smettano mai di essere *dhyiaani* (figlie sposate) per le proprie famiglie natali e come la relazione tra luoghi sia la condizione stessa del vivere un luogo, il locale, in quanto donna.